

Archeologia urbana e archeologia della città alto-medievale in Italia

Non vi è dubbio che l'affermarsi in Italia, verso gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, dell'archeologia urbana abbia coinciso, anche, con un rinnovamento negli studi sulla città alto-medievale. Le ragioni sono note, e risiedono soprattutto in un mutamento dell'approccio metodologico e cioè nell'introduzione diffusa dell'archeologia stratigrafica e, in particolare, di una progettualità archeologica.

Non ci soffermeremo molto su tali aspetti se non per ribadire il fatto che questo 'cambio di passo' consentì di leggere la storia della città alto-medievale sotto una luce diversa, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti topografico-urbanistici e materiali; e dunque permise al dibattito di riprendere.

Un dibattito che era fermo alle interessanti osservazioni di Gian Piero Bognetti, il quale aveva sì promosso una serie di studi sulla topografia della città alto-medievale ma li aveva poi confinati in uno spazio quasi esclusivamente dipendente dalle fonti scritte¹. Toponimi ed analisi della *forma urbis* sembravano costituire gli unici accessi ad una realtà materiale sfuggente e sulla quale si tentava inutilmente di applicare formule e concetti che si pensava funzionassero per la città antica. E, casomai, rispetto a questo modello, giocare 'a sottrarre'. Le città alto-medievali erano contraddistinte dal segno meno: erano ben difese (la paura del nemico) ma ridotte di dimensioni; le mura di queste città erano poi costruite in fretta, con abbondante materiale di reimpiego; gli impianti antichi, così rigorosamente ortogonali, venivano in parte sopraffatti e cancellati dalle alluvioni; i barbari, infine, venivano già quasi 'ghettizzati' in quartieri a loro destinati (anche quando erano i vincitori), introducendo modi di vita 'spartani e severi'².

L'archeologia stratigrafica (e, in parte, programmata), l'apertura di grandi cantieri urbani, ma soprattutto l'introduzione del concetto di multi-periodalità dell'agire archeologico, misero in luce

¹ Sul ruolo di Bognetti nel quadro degli studi sulla città alto-medievale vd. BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 14-20. Per comprendere il ruolo di Bognetti e il suo approccio teorico-metodologico resta fondamentale: BOGNETTI 1959.

² Una visione particolarmente catastrofica della situazione dell'urbanesimo alto-medievale torna anche in alcune posizioni di autorevoli archeologi del mondo classico, come in CARANDINI 1994.

una nuova realtà, in parte coincidente ma in parte anche notevolmente diversa da quella fino ad allora immaginata e descritta; e produssero comunque documenti archeologici di insospettata qualità, facendo toccare con mano i segni concreti e complessi della transizione. Ora si poteva tornare a parlare di città alto-medievale senza confinare la discussione alle chiese³ e alla topografia dei luoghi, ma usando anche sepolture, case, strade, spazi, depositi, cocci.

Nonostante l'archeologia urbana sia stata praticata un po' in tutta la penisola e, a partire dal quel periodo, si siano moltiplicate le pubblicazioni sulla città alto-medievale⁴, il dibattito si è sviluppato soprattutto nel nord⁵, dove, evidentemente, alcuni ricercatori seppero dare ad esso una maggiore centralità, grazie anche alla capacità di astrazione e di costruzione di modelli. Tale discussione si radicalizzò su due opposte posizioni, che vedevano nella stessa evidenza i segni della 'continuità' o della 'discontinuità': una vicenda ironicamente sintetizzata, qualche anno più tardi, da Bryan Ward Perkins in un articolo pubblicato nei *Papers* della Scuola Britannica di Roma, dove i fautori di quel dibattito vengono riuniti in categorie e accostati secondo una diversa visione del mondo o un diverso atteggiamento psicologico (continuisti =

³ Per quanto anche il tema della cristianizzazione degli spazi, che si sviluppò proprio in quel periodo, sia stato anch'esso importante, soprattutto quando indirizzato ad analizzare il rapporto con le città. Si tratta di un indirizzo di ricerca che, nel nostro Paese, trovò accoglienza grazie alla benefica influenza di un progetto maturato in Francia sulla topografia cristiana e che originò anche una serie editoriale (*Topographie Chrétienne des cités de la Gaule des origines au milieu du VIII^e siècle*) edita a cura di Nancy Gauthier e Jean-Charles Picard. Un volume fortemente orientato in questa direzione è DEMEGLIO, LAMBERT 1992, con eccellenti contributi tra cui CANTINO WATAGHIN 1992. Su queste tematiche vd. anche CANTINO WATAGHIN 1999.

⁴ Oltre al già citato BROGIOLO, GELICHI 1998, si possono consultare, come testi di carattere generale, GELICHI 1996, 2002 e 2010 e AUGENTI 2006 (un volume di atti di convegno e studi miscellaneo, dove si consigliano in particolare ARTHUR 2006 e BROGIOLO 2006). Più di recente Brogiolo è tornato sull'argomento con un lavoro di sintesi: BROGIOLO 2011. Un libro molto importante per queste tematiche, anche se scritto in gran parte prima dello sviluppo dell'archeologia urbana in Italia, è quello di WARD PERKINS 1984. Inoltre si possono ricordare alcune interessanti monografie su singole città: ARTHUR 2002 (su Napoli), HUDSON 1981 (su Pavia), BROGIOLO 1993 (su Brescia), NEGRELLI 2008 (su Rimini).

⁵ Non sono mancati, tuttavia, tentativi e quadri di sintesi anche per regioni del centro e sud Italia. Per un quadro d'insieme sulla Toscana vd. ad esempio *Archeologia urbana* 1999 e, per l'Italia meridionale, NOYÉ 1996.

ottimisti; discontinuisti = pessimisti)⁶. Ward Perkins aveva pienamente ragione, ma restava il fatto che, al di là degli eccessi e delle forzature, la ricerca aveva conseguito risultati dai quali non si sarebbe più potuto prescindere.

La nascita dell'archeologia urbana ha avuto dunque una funzione particolarmente importante negli studi sulla città alto-medievale, ma ha contribuito a creare una sorta di spartiacque. Scavando in città a continuità di vita, erano le città 'sopravvissute' ad essere sotto osservazione, mentre le città antiche abbandonate venivano confinate in una sorta di Purgatorio, dal quale solo di recente stanno cercando di riemergere⁷. Infine, ma è un aspetto che ci interessa meno in questa circostanza, è stata soprattutto la città altomedievale a costituire l'oggetto dell'attenzione e dell'interesse dei ricercatori: così, nonostante il notevole investimento che si è indirizzato nell'archeologia urbana, le fasi più recenti delle città (tardo-medievale e moderna) stentano ad emergere nella loro dimensione archeologica che non sia lo specifico puntiforme del dato di scavo.

Vecchi e nuovi paradigmi per la città altomedievale e il 'pilota automatico'

Il dibattito, che come abbiamo detto si è sviluppato in particolare nel nord Italia, portò al riconoscimento di tutta una serie di paradigmi che, assieme a quelli vecchi sopravvissuti (ad esempio la toponomastica ebbe in quel periodo un 'colpo di grazia' dal quale non si è ancora ripresa), andarono a costituire lo 'zoccolo duro' su cui è andata a reggersi tutta l'impalcatura interpretativa.

In più occasioni di recente, e da più parti, si è tuttavia segnalato come il dibattito sull'urbanesimo alto-medievale si sia sostanzialmente fermato, abbia perso cioè molta della sua vitalità e, potrei aggiungere, di quella originalità che lo aveva contraddistinto per tutti gli anni '80 e '90 del secolo scorso. Le ragioni non sono difficili da riconoscere e risiedono essenzialmente in due ordini di motivi.

Uno, più banale, è di natura squisitamente fisiologica e riguarda l'adeguamento che sempre si registra quando la ricerca ritiene di aver fatto un passo in avanti negli studi. Finito lo slancio iniziale, la

comunità dei ricercatori torna a cullarsi in una sorta di calma e confortevole routine, nella quale si sente sicura e protetta. Così, i paradigmi individuati, e le spiegazioni proposte, diventano le chiavi *passepourtout* che aprono qualsiasi porta. Il rischio che si corre è facile da comprendere: si spiega quello che si trova non con occhi e mente sgombri, ma con un paradigma dato. Gli archeologi sanno in anticipo quello che troveranno e hanno, per esso, già una comoda spiegazione: al massimo si tratterà di integrare, adeguare, senza tuttavia cambiare nella sostanza il quadro d'insieme. I vecchi e i nuovi paradigmi, assieme, ci restituiscono una nuova città alto-medievale, usano sicuramente modelli e spiegazioni più sofisticate rispetto al passato, ma tornano a riprodurre un nuovo stereotipo.

La seconda ragione, forse più interessante, riguarda invece le modalità attraverso le quali si continua a praticare l'archeologia urbana in Italia. Qui il problema non è soltanto la città alto-medievale e le sue stratificazioni (anche se una serie di motivi intrinseci rendono queste evidenze più esposte di altre ai rischi), ma sono i modi con cui si affrontano i depositi. In Italia, l'archeologia urbana è migliorata sul versante delle tecniche, ma stenta ancora a sviluppare delle strategie coerenti: e questo porta solo a tanti singoli buoni episodi. Siamo dunque lontani dalla possibilità di assemblare e comparare proficuamente insiemi di dati e di fonti per addivenire a più raffinate narrazioni.

In sostanza, e nonostante i molti tentativi di programmare la ricerca in ambito urbano, l'archeologia resta d'emergenza perché non è governata ed orientata da un progetto generale ma discende dalla casualità, anche programmata, delle singole esperienze. Fin quando non avremo imparato che non è la quantità a fare la differenza (ma la qualità) e non è la sommatoria di tante singolarità (ma la coerenza con la quale si costruisce il *record* archeologico) a produrre davvero un salto di scala, non riusciremo, credo, ad uscire da questo impasse in cui ci troviamo.

C'è un futuro per l'archeologia della città alto-medievale?

C'è dunque un futuro per l'archeologia della città alto-medievale? E se c'è, a che cosa dovremmo guardare, quali strumenti dovremmo usare e che cosa dovremmo cercare di capire?

Tenterò di dare a queste domande una risposta altrettanto articolata.

Per prima cosa dobbiamo tornare a lavorare su soggetti che sono stati lasciati in secondo piano, ma che potrebbero rivelarsi, con l'esperienza conseguita,

⁶ WARD PERKINS 1997. Il riferimento è ad un dibattito sviluppato in particolare da LA ROCCA 1986 e BROGILO 1987. Su questo dibattito vd. anche le considerazioni di WICKHAM 1988.

⁷ Si vedano ad esempio i recenti progetti su Claterna (BO) e su Cosa (GR), su cui possiamo disporre anche di una monografia (FENTRESS, BODEL 2003). Vedi anche le interessanti ricerche su Pollentia, in Piemonte (MICHELETTI 2006). Il progetto su Luni è andato avanti, inoltre, in questi ultimi anni (vd. per le ultime ricerche DURANTE 2010).

molto utili. Le città abbandonate, che pure erano state palestra per la nascente archeologia medievale italiana⁸, dovrebbero essere di nuovo recuperate in questa agenda della ricerca. Primo perché i processi che portarono alla desertificazione di un luogo sono uno diverso dall'altro (anche se l'esito finale è lo stesso) e dunque le migliori condizioni di conservazione di questi contesti archeologici potrebbero aiutarci a capire molto meglio le diverse transizioni in quelli che, in città a continuità di vita, sono i depositi spesso più complessi da leggere. In poche parole, Luni alto-medievale forse non era molto differente da Pisa alto-medievale, anche se oggi siamo di fronte a due luoghi completamente differenti.

Il secondo aspetto che dovremmo considerare è quello delle città di nuova fondazione. È un fenomeno non particolarmente vistoso nel nostro Paese, ma non per questo meno interessante. Basti pensare che una delle città più importanti del Mediterraneo medievale e moderno, cioè Venezia, è un centro di nuova fondazione. Esse producono originali esperienze di nuovi urbanesimi, sia quando tentano di collegarsi ai prototipi dell'antichità (ad esempio *Centumcellae*)⁹ sia quando se ne allontanano totalmente (ad esempio ancora Venezia)¹⁰.

Questo per quanto concerne l'amplificazione dei soggetti da indagare. Poi esiste un diverso modo di trattare la fonte archeologica, che costituisce l'ultimo importante aspetto da considerare. I paradigmi che sono stati costruiti nel secolo scorso, e di cui abbiamo parlato, lasciavano in ombra alcuni tematismi, da una parte, o risultavano scarsamente performativi, da un'altra. Vediamo di considerare alcuni di questi aspetti.

Per quanto riguarda i tematismi la prima componente che mi sento di sottolineare è la dimensione sociale della città: quella che si può definire l'urbanità (un concetto diverso da urbanizzazione)¹¹, riguardando la prima gli aspetti della vita sociale, la seconda i modi e i tempi di trasformazione urbanistica di un abitato. Ad esempio, sarebbe molto interessante ana-

lizzare i diversi comportamenti sociali delle comunità all'interno di uno spazio urbano. Strumenti materiali e manufatti possono essere in grado di qualificarli meglio, sia in termini funzionali che sociali. Poco studiati in questa ottica, i reperti (ceramica, vetro, metallo) vengono presi in considerazione come espressione in generale delle funzioni della città e dei suoi comportamenti sul versante del consumo e non, invece, come attributi di singole categorie sociali. La città dunque appare, da questo punto di vista, un corpo socialmente indifferenziato, un soggetto dunque molto distante dalla realtà delle cose.

Un altro aspetto che andrebbe meglio approfondito riguarda la distribuzione e l'articolazione degli spazi all'interno dell'insediamento. È un vecchio problema, che Richard Hodges ha sottolineato anche recentemente, parlando della città alto-medievale come di una città polifocale¹². Il concetto di città polifocale non è comunque nuovo, perché esso coincide con quello, coniato da tempo, di città frazionata o a isole. In ogni modo, resta il problema di ricostruire meglio i caratteri di questa polifocalità: cosa contenevano davvero i vuoti? Quale era effettivamente il tipo di paesaggio urbano? come la stratificazione sociale è percepibile all'interno della città? Sono poche al momento le ricerche in grado di offrire un quadro non generico della distribuzione dell'insediamento all'interno del tessuto urbano. In sostanza, anche la polifocalità va meglio precisata.

Un ultimo aspetto che mi sentirei di sottolineare è il ruolo che dovrebbero sempre di più giocare, nella costruzione del *record* archeologico, gli ecofatti: non per aderire ad una moda imperante, ma perché effettivamente essi ci consentono di ampliare il numero e amplificare la qualità delle fonti a disposizione.

È poi: che cosa c'era immediatamente al di fuori delle città? che rapporto esiste tra l'ambito cittadino in senso stretto (dove comunque continuavano a risiedere il potere e le aristocrazie) e le campagne (che di quel potere e di quelle aristocrazie costituivano il fondamento economico)? Studiare le città come organismi isolati (come finora si è in genere fatto) è sbagliato. Ma senza un'archeologia che abbia un progetto, che lo persegua e lo governi, anche questo tipo di approccio non potrà trovare che scarsa e saltuaria applicazione.

Città, luoghi o cos'altro?

Vorrei chiudere questo mio intervento con una breve considerazione su che cosa significhi città nell'alto-medioevo e su come questo concetto sia sta-

⁸ Ricordo, per inciso, gli scavi nella città abbandonata di Luni (La Spezia) dei primi anni '70 del secolo scorso, sicuramente da annoverare tra le prime esperienze di archeologia medievale nel nostro Paese.

⁹ Sulle ricerche a *Centumcellae* vd. il recente STASOLLA 2012 e ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA 2014.

¹⁰ Su Venezia e l'uso dell'archeologia per la storia di questa città vd. GELICHI 2006, 2010a, 2010b, 2010c. Vd. anche AMMERMAN 2003. Su un'altra importante città sorta nell'alto-medioevo in simili condizioni ambientali (cioè Comacchio) e sulla sua archeologia vd. GELICHI 2009. In generale su queste tematiche GELICHI 2007 e 2008.

¹¹ Su questi concetti vd. il recente CHRISTOPHERSEN 2015, pp. 109-110.

¹² HODGES 2015.

to trattato da storici e da archeologi¹³. Dicevamo che gli studi sulla città alto-medievale hanno fatto passi da gigante, ma poco ci si è interrogati sul significato che questa parola assume nei testi alto-medievali, spesso accontentandoci di chiamare città un luogo che così veniva ancora qualificato nelle fonti scritte contemporanee¹⁴. Ciò ha ingenerato non pochi problemi e molti corti circuiti.

Non solo il concetto di città è polivalente (cambia cioè da fonte a fonte e da contesto a contesto) ed è variabile nel tempo, ma anche la sua traduzione materiale ha generato soluzioni piuttosto differenti. Se non azioniamo il 'pilota automatico', le evidenze archeologiche, i testi materiali che indaghiamo (in luoghi dove le città antiche non ci sono più, o in quelli dove ancora oggi esiste una città) paiono raccontare storie spesso molto differenti tra loro, descrivere soprattutto realtà diverse ed evoluzioni nel tempo affatto in sincrono. Come non esiste un modello di città abbandonata (ma diversi modi di desertificare un luogo), così non esistono città a continuità di vita in cui la sovrapposibilità topografica voglia significare, automaticamente, la reiterazione di un modello, immutato, nel tempo.

Tutto questo significa, allora, che bisogna rian- dare alle singole biografie, alle singole storie? Da un certo punto di vista direi di sì. E il concetto di biografia di un luogo (meglio che città, che contiene in sé già un grado di interpretazione) è, almeno come strumento operativo, molto più utile e duttile che non lavorare con i tradizionali strumenti descrittivi e nomenclatori. Così si può cominciare ad abbandonare il dualismo città e non città, e sforzarsi di capire che cosa sia stato davvero un luogo (nel senso in cui lo intende Marc Augé, cioè uno spazio riconosciuto come identitario) e cosa sia poi diventato nel corso del tempo¹⁵. Come le città sono sempre in transizione (secondo un vecchio adagio)¹⁶, anche i luoghi sono sempre in transizione. E anche per i luoghi, più che un'evoluzione in senso biologico (nascita, crescita, morte), può essere interessante parlare di cicli di vita¹⁷. Ripartendo da qui, dai singoli cicli di vita e dai singoli luoghi, anche l'archeologia urbana (e con essa

l'archeologia della città alto-medievale) può sperare di trovare nuovi spazi per ricostruire modelli, accorpate e disgiungere e, nel caso, riprendere, ma consapevolmente, anche vecchie definizioni e paradigmi. E con essi nuovo slancio.

SAURO GELICHI*

Riferimenti Bibliografici

- AMMERMAN A.J. 2003, *Venice before the Grand Canal*, MAAR, 48, 2003, pp. 141-158.
- Archeologia urbana* 1999, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova.
- ARTHUR P. 2002, *Naples. From Roman Town to City-State*, Rome.
- ARTHUR P. 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in AUGENTI 2006, pp. 27-36.
- AUGÉ M. 1997, *L'impossibile voyage. Les tourisme et ses images*, Paris.
- AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze.
- BIDDLE M. 1976, *Towns*, in D.M. WILSON (a cura di), *The archaeology of Anglo-Saxon England*, Cambridge, pp. 99-150.
- BOGNETTI G. P. 1959, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo*, in *VI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1958), Spoleto, pp. 59-87.
- BROGIOLO G. P. 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'alto medioevo*, in *ArchMed* 14, 1987, pp. 27-45.
- BROGIOLO G.P. 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 2006, *La città altomedievale alla luce del Convegno di Ravenna*, in AUGENTI 2006, pp. 615-622.
- BROGIOLO G. P. 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- CANTINO WATAGHIN G. 1992, "Urbs" e "civitas" nella tarda antichità: linee di ricerca, in *La "Civitas Christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e alto-medioevo* (Torino 1991), Torino, 7-42.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999, *The ideology of urban burials*, in G.P. BROGIOLO, B. WARD PERKINS (a cura di), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden, pp. 147-180.
- CARANDINI A. 1994, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma III.2 (L'età tardoantica. I luoghi e le culture)*, Roma, pp. 11-38.

¹³ Il problema ovviamente non è nuovo. Diversi anni fa tentò di rispondermi Martin Biddle individuando una serie di parametri che, variamente associati, avrebbero potuto qualificare un organismo urbano (BIDDLE 1976). Il tema è stato ripreso anche da Wickham (2008, p. 592).

¹⁴ In fondo non si può non concordare con l'assunto che, molto probabilmente, questa necessità nomenclatoria sia un'esigenza del tutto moderna (LAZZARI 2009, pp. 630-635).

¹⁵ AUGÉ 1997. Per una declinazione archeologica di questo concetto vd. HODGES c.s.

¹⁶ Il riferimento è a CHRISTIE, LOSEBY 1996, p. 1.

¹⁷ PFUNTER 2013.

* Università Ca'Foscari di Venezia.

- CHRISTIE N., LOSEBY S.T. (a cura di) 1996, *Towns in transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.
- CHRISTOPHERSEN A. 2015, *Performing towns. Steps towards an understanding of medieval urban communities as a social practice*, in *Archaeological Dialogues* 22, 2015, pp. 109-132.
- DURANTE A. (a cura di) 2010, *Città antica di Luna (lavori in Corso 2)*, Genova.
- DEMEGLIO P., LAMBERT C. (a cura di) 1992, *La "Civitas Christiana". Urbanistica delle città italiane tra Tarda Antichità e Altomedioevo, Aspetti di archeologia urbana, I Seminario di studio*, Torino.
- ERMINI PANI L., SOMMA C., STASOLLA F.R. 2014, *Forma e vita di una città medievale. Leopoli Cencelle*, Spoleto.
- FENTRESS E., BODEL J.P. 2003, *Cosa v: An Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, Michigan Press.
- GELICHI S. 1996, *Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Ravello 22-24 September 1994, Mantova, pp. 66-76.
- GELICHI S. 2002, *The Cities*, in C. LA ROCCA (a cura di), *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*, Oxford, pp. 181-182.
- GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in AUGENTI 2006, pp. 151-183.
- GELICHI S. 2007, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late antiquity and the Carolingian Age*, in J. HENNING (a cura di), *Post Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium, vol. 1. The Heir of the Roman West* (Bad Homburg 2004), Berlin-New York, pp. 77-104.
- GELICHI S. 2008, *The Eels of Venice. The long eighth century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in S. GASPARRI (a cura di), 774. *Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 81-117.
- GELICHI S. (a cura di) 2009, *L'isola del vescovo. Gli scavi intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze.
- GELICHI S. 2010a, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian ages*, in A. WILLEMSEN, H. KIK (a cura di), *Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*, Turnhout, pp. 149-157.
- GELICHI S. 2010b, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, *Reti Medievali* XI, 2, 2010, pp. 1-31.
- GELICHI S. 2010c, *The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages*, in J.G. SCHRYVER (a cura di), *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, Leiden, pp. 175-210.
- GELICHI S. 2010d, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in A. GARCIA, L. OLMO, D. PERSI (a cura di), *Espacios urbanos en el Occidente Mediterraneo (s. VI-VIII)*, Toleum, pp. 65-85.
- HODGES R. 2015, *The idea of polyfocal 'town'? Archaeology and the origin of medieval urbanism in Italy*, in S. GELICHI, R. HODGES (a cura di), *New Directions in Early Medieval European Archaeology: Spain and Italy compared. Essays for Riccardo Francovich*, Turnhout, pp. 276-83.
- HODGES R. c.s., *Butrint: never a non place*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-X secolo). Scambi, porti, produzioni* (Venezia, 18 marzo 015), Venezia.
- HUDSON P. 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- LA ROCCA C. 1986, *Dark Ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in *ArchMed* XIII, 1986, pp. 31-78.
- LAZZARI T. 2009, *Campagne senza città e territori senza centro*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 2008, Spoleto, pp. 621-658.
- MICHELETTO E. 2006, "Pollentiam, locum dignum... qui fuit civitas prisco in tempore". *I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in AUGENTI 2006, pp. 99-124.
- NEGRELLI C. 2008, *Rimini Capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze.
- NOYÉ G. 1996, *Les villes des provinces d'Apulie-Calabre et de Bruttium-Lucanie du IV^e au VI^e siècle*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello 1994), Mantova, 97-120.
- PFUNTER L. 2013, *Review of N. Christie, A. Augenti (eds.), Urbes extinctae: Archaeologies of Abandoned Classical Towns. Farnham and Burlington, Ashgate, 2012*, in *Rosetta* 14, 2013 pp. 88-92.
- STASOLLA F.R. 2012, *Leopoli Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto.
- WARD PERKINS B. 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban public building in northern and central Italy, AD 300-850*, Oxford.
- WARD PERKINS B. 1997, *Continuists, catastrophists and the towns of post-roman Northern Italy*, in *PBSR* 45, 1997, pp. 156-176.
- WICKHAM C. 1988, *La città altomedievale. Una nota sul dibattito in corso*, *ArchMed* XV, 1988 pp. 649-51.
- WICKHAM C. 2008, *Framing the Early Middle Ages*, Oxford.

Caro professore, può indicare gli atti di convegno o incontri di studio ecc.? Grazie mille, cari saluti da Erika.

